

vermo di Peleo passare in mano di Achille; e non li vollero soggetti al potere di chi naturalmente impetuoso, più facile era a dare in furore, che non è il mare a concepir tempesta. Perciò troncarono le Parche innanzi tempo lo stame della sua vita, e fu egli qual fiore che, nato allo spuntar del giorno, pesante aratro recide prima che il sole tramonti. Di lui come dei torrenti e delle tempeste, si valse l'ira divina a gastigare le umane colpe, ed impiegò il suo braccio ad abbattere le mura di Troja, per punire così lo spergiuro di Laomedonte (1), ed i rei, amori di Paride. Fu dunque quell'eroe distruggitore un istrumento della vendetta de' Numi, i quali placati poi non vollero sebbene fosse egli ancor giovine, alle lagrime di Teti concedere che più lungamente visse: perchè ad altro il suo valore non serviva, che a disturbare l'altrui pace, ed a cagionar la rovina delle città e dei regni.

Vedi tu questo altro che all'aspetto apparisce così feroce? Egli è Ajace figliuolo di Telamone e cugino d'Achille. Saprai certamente qual gloria si acquistò egli ne' campi di Marte. Estinto Achille, pretese d'aver diritto sulle armi di quell'eroe; Ulisse all'incontro stimò di non doverglielo cedere; ed in favor d'Ulisse giudicarono i Greci: onde Ajace per disperazione si diede la morte: ed ancora sul volto gli si vede vivamente espresso il furore e lo sdegno. Deh! guarda, o figlio, di non appressarti

---

(1) Laomedonte, figlio e successore d'Ilo, fabbricò le mura di Troja coll' ajuto di Apollo, e di Nettuno, a' quali promise, con giuramento, una certa ricompensa che loro in seguito ricusò. Eglino sen vendicarono in varj modi: in guisa che, per calmarli fu egli obbligato di esporre la figlia Esione ad essere divorata dai mostri marini. Ercole s' offerì di liberarla, con patto che Laomedonte gli donerebbe i cavalli generati di seme divino, che egli aveva; cosa che gli fu nondimeno da questo perfido ricusata, dopo che era stata Esione salvata dal pericolo.